

LA POLEMICA SUI FESTIVAL
GUAI AI FILOSOFI
CHE SNOBBANO
LE PIAZZE ESTIVE

SIMONE REGAZZONI

Anche la filosofia ha i suoi tormentoni. Se l'estate del 2011 è stata archiviata come quella del neorealismo, il tormentone che ha infiammato quella in corso è sulla critica ai festival di filosofia avanzata da Roberto Esposito sulle pagine di *Repubblica*. Cominciano a essere troppi e ad avere troppo successo per non insospettire il filosofo di professione. Niente di strano: il sospetto verso tutto ciò che si lega alla democrazia di massa è ormai un riflesso condizionato della categoria.

Adorno se la prendeva con Pape-rino, Topolino e il jazz; ora è la volta dei festival di filosofia. Si tratta in ogni caso di smascherare le presunte imposture della società di massa a beneficio di ciò che il filosofo Jacques Rancière, ironizzando sul metodo critico, ha battezzato "il povero cretino". Le gravi colpe della filosofia festivaliera sarebbero due. La prima consiste nell'alienare l'illusione che la filosofia possa essere popolare. Se Kant concedeva che ogni dottrina filosofica può diventare popolare, con l'eccezione per "il sistema di una critica della ragione stessa", Esposito nega senza mezzi termini questa possibilità: "La filosofia non è, né può essere, 'popolare'". Il giudizio è così perentorio da far sospettare che le cose siano proprio l'opposto di come vengono presentate. D'altra parte, è noto che la filosofia, nel corso della storia, ha conosciuto declinazioni popolari. La diatriba cinico-stoica non era altro che il dialogo socratico "popolarizzato". Jan F. Kindstrand, curatore della raccolta di frammenti del filosofo cinico Bione di Boristene, non a caso parla di una "diàlexis filosofica popolare".

SEGUITE >> 41



IL CASO
LE NUOVE
RIVOLTE
FIGLIE
DI UN ROCK
MINORE

FASCE >> 40

LA POLEMICA
LA FILOSOFIA?
NO AGLI SNOB,
VIVA LA PIAZZA

dalla prima pagina

Jan F. Kindstrand, curatore della raccolta di frammenti del filosofo cinico Bione di Boristene, non a caso parla di una "diàlexis filosofica popolare". Ma non si tratta di un episodio isolato o minore. Giorgio Colli, parlando dei "Parerga" di Schopenhauer, ha scritto: "Nei Parerga si ha, in un senso che deve essere ben precisato, una popolarizzazione della filosofia, e la cosa non interessa soltanto la vita di Schopenhauer e la sua conquista della fama, ma è un evento importante nella storia della cultura moderna. Popolare la filosofia diventa già nel linguaggio semplice e aperto, in antitesi con un atteggiamento soltanto teoretico, o con un'esposizione matematizzante, o con un qualsiasi gergo astruso, e comunque in rotta con ogni indirizzo specialistico. I filosofi non si rivolgono ai filosofi (sarebbe un pubblico troppo ristretto, poiché ne nasce uno ogni secolo), ma agli altri uomini".

In un senso da precisare, certo: popolare non significa banale o scadente. Proprio come tanta parte della cultura pop contemporanea, la filosofia può essere, al contempo, di qualità e popolare. Ora, questa popolarità della filosofia ha il merito di rispondere a un'esigenza tutta contemporanea messa in luce da Slavoj Žižek: "Nel nostro tempo dobbiamo confrontarci sempre più con problemi di natura filosofica. Oggi ciascuno è costretto a essere un po' filosofo nel quotidiano".

Questo non significa che tutti siano destinati a diventare Platone, ma che in ogni caso la filosofia è qualcosa da cui nessuno è escluso, a priori, sulla base di quella che Jacques Rancière ha definito "l'uguaglianza delle intelligenze", al di là del diverso valore delle manifestazioni di intelligenza. Si obietta: ci sono limiti alla comunicazione filosofica. Anche qui, un buon lavoro per rendere "essoterico", rivolto al grande pubblico, un

pensiero esoterico e tecnico, può produrre ottimi risultati. È il caso di uno dei pensatori più oscuri e difficili del Novecento, Jacques Lacan, che Žižek è riuscito a rendere comprensibile utilizzando esempi tratti dalla cultura pop, senza né semplificare né banalizzare.

La seconda accusa si basa invece su un confronto fra gli attuali festival e la circolazione della filosofia nell'antichità. Esposito evoca, a questo proposito, l'agorà greca e la filosofia antica come modo di vivere. L'attuale diffusione pubblica della filosofia non reggerebbe il confronto: non sarebbe in grado di provocare un effettivo cambiamento delle coscienze, e il tutto si scioglierebbe "in schiuma di superficie". Al di là della possibilità di stabilire quali siano i reali effetti della diffusione contemporanea della filosofia, si potrebbe obiettare che forse Esposito non ha scelto l'esempio storico più adeguato per valutare il fenomeno della filosofia che circola nei festival.

Una genealogia del filosofo che, pagato, tiene conferenze nel corso di festival allestiti in città diverse e davanti a una gran folla non ci conduce infatti nelle vicinanze degli esercizi spirituali della filosofia antica, bensì nel cuore di quella generazione di filosofi che ha rinnovato il panorama culturale greco del V secolo. Mi riferisco ai sofisti, spiriti polemici e con il gusto della provocazione, che eccellevano nella epideixis cioè nella performance pubblica anche di fronte a platee molto grandi come quelle delle Olimpiadi.

La filosofia che circola nei festival non è la versione sterile della filosofia come esercizio spirituale, bensì una nuova e interessante declinazione come "epideixis", performance che va valutata e apprezzata caso per caso, così come se ne valuta una musicale o teatrale. Si tratta di una forma di spettacolarizzazione del pen-

siero? Sì, e non può che essere benvenuta. Come ha scritto Peter Sloterdijk: "Dobbiamo tornare nelle piazze e nelle strade, dobbiamo ricomparire nelle pagine letterarie e sugli schermi, nelle scuole e nei festival popolari per restituire al nostro mestiere, il più gaio e il più malinconico del mondo, l'importanza che gli è dovuta anche nella vita non accademica".

SIMONE REGAZZONI

simo.rega@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] DA SARZANA A MODENA

Da venerdì a domenica prossima Sarzana ospiterà il Festival della Mente, rassegna dedicata alla creatività che prevede novanta incontri con filosofi, scienziati, scrittori, artisti, musicisti, storici sull'idea di futuro. Dal 14 al 16 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo ci sarà invece il Festival della filosofia con lezioni magistrali, mostre, spettacoli e ospiti internazionali



I festival sul pensiero non sono solo show. I greci lo avevano già capito nel V secolo a. c.

ICONA WARHOL
Andy Warhol, morto a New York nel 1987, è il simbolo universale di una concezione pop della realtà

Dal pop alla torre d'avorio



GORGIA DA LENTINI

È considerato il più grande esponente della corrente sofistica che ha rivoluzionato la cultura

greca del V secolo a.C. I sofisti eccellevano nelle performance pubbliche anche di fronte a grandi platee



ARTHUR SCHOPENHAUER

I suoi "Parerga e Paralipomena" sono rivolti, nella volontà dell'autore, anche a chi

non conosce il suo pensiero. Fa parte della raccolta di saggi anche "L'arte di ottenere ragione", sulla retorica



JACQUES RANCIÈRE

Teorizza l'uguaglianza delle intelligenze, indipendentemente dal modo

differente che hanno di manifestarsi. "Il ciabattino e il preside di università sono ugualmente intelligenti" è una delle sue frasi celebri



PETER SLOTERDIJK

Secondo lui i filosofi devono "tornare nelle piazze e nelle strade", non solo nei festival per restituire al filosofo, il mestiere più malinconico e gaio del mondo, l'importanza che gli è dovuta



THEODOR ADORNO

Per il filosofo, membro della scuola di Francoforte con Max Horkheimer e Herbert Marcuse, il pop era espressione dell'industria culturale finalizzata a massificare le persone



SLAVOJ ŽIŽEK

Ha reso comprensibile uno psicanalista complicato come Jacques Lacan

con esempi tratti dalla cultura pop. Ogni persona, nella vita quotidiana, è costretta secondo lui a confrontarsi con questioni di natura filosofica